

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI
VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CON-
TROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

14.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 SETTEMBRE 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANDRO GOZI

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Gozi Sandro, <i>Presidente</i>	3
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA IMMI- GRAZIONE E L'INTEGRAZIONE	
Audizione dei parlamentari europei Lilli Gruber e Javier Moreno Sánchez:	
Gozi Sandro, <i>Presidente</i>	3, 6, 7, 8, 12, 14, 15, 16
Bertolini Isabella (FI)	6, 14
Frias Mercedes Lourdes (RC-SE)	6, 8
Gruber Lilli, <i>Parlamentare europeo</i>	3, 8, 13, 16
Moreno Sánchez Javier, <i>Parlamentare eu- ropeo</i>	13, 15

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
SANDRO GOZI

La seduta comincia alle 14.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dei parlamentari europei Lilli Gruber e Javier Moreno Sánchez.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'immigrazione e l'integrazione, l'audizione dei parlamentari europei Lilli Gruber e Javier Moreno Sánchez, autori di due importanti relazioni sull'immigrazione legale e sull'immigrazione illegale.

L'onorevole Gruber è iscritta come indipendente nel gruppo socialista al Parlamento europeo, oltre ad essere membro della Commissione per le libertà civili, giustizia e affari interni che si occupa dei temi corrispondenti a quelli di competenza del nostro Comitato. È altresì presidente della delegazione per le relazioni con gli Stati del Golfo, compreso lo Yemen.

L'onorevole Moreno Sánchez sarà qui tra breve, ma è opportuno intanto iniziare i lavori. Tali lavori si inseriscono nell'ambito della nostra indagine su immigrazione e integrazione in Italia, che abbiamo vo-

luto fosse sin dall'inizio aperta alle prassi e alle tendenze europee. Non è un caso che abbiamo avviato l'indagine conoscitiva con l'audizione del vicepresidente della Commissione europea Franco Frattini ed ora, nel momento in cui entriamo nella seconda fase delle nostre audizioni, abbiamo il piacere di avere qui due rappresentanti del Parlamento europeo.

Da loro vorremmo sapere innanzitutto come valutano gli orientamenti della Commissione europea in materia e le varie proposte sulle direttive di settore; se sia necessario o meno avere un approccio più globale, una direttiva-quadro, oppure se sia opportuno procedere attraverso un approccio settoriale; come legare le politiche di integrazione proprie delle istituzioni europee con un maggiore coordinamento tra le attività dei vari Stati membri; come promuovere (questo è uno dei punti emersi ripetutamente durante le nostre audizioni) gli aspetti positivi dell'immigrazione nel dibattito pubblico, quindi come superare la percezione per cui immigrazione è uguale ad insicurezza. Questo è evidente in Italia; si tratta di verificare se ci sono delle buone prassi o se riscontriamo le stesse problematiche negli altri Paesi attraverso uno sguardo di tipo europeo e di tipo comparato sul tema che ci occupa in questi mesi.

Do quindi la parola all'onorevole Lilli Gruber per lo svolgimento della relazione.

LILLI GRUBER, *Parlamentare europeo*. Grazie, presidente, buon pomeriggio a tutti. Voglio dire da subito che a livello europeo ormai tutti hanno capito che occorre una linea comune per affrontare i problemi dell'immigrazione: quando dico « tutti » intendo tutti i Paesi e anche tutti i grandi gruppi politici. Chi va per i fatti suoi non va da nessuna parte, e questo è

oggi molto chiaro a chi deve legiferare nell'Unione europea.

Tutto ciò emerge molto chiaramente anche dalle proposte della Commissione, in particolare da quelle avanzate dal commissario competente, il vicepresidente Franco Frattini, con il quale ho lavorato a stretto contatto durante i mesi di preparazione del mio rapporto sull'immigrazione legale.

Come saprete, fino al 2001 l'atteggiamento generale dell'Unione europea sui temi dell'emigrazione era quello di un approccio « orizzontale » consistente nell'affrontare il tema con una direttiva unica che potesse abbracciare i vari aspetti connessi al fenomeno migratorio. Poi c'è stato l'11 settembre 2001 e dopo quella data non vi è più stata l'unanimità che si era riscontrata prima, ragione per cui si è preferito passare ad un approccio « settoriale ».

La Commissione ha pertanto preannunciato una serie di direttive di carattere settoriale. La prima sarà la direttiva-quadro sui diritti e doveri degli immigrati, che garantirà a tutti i migranti una serie di prerogative e di diritti in condizioni d'uguaglianza; la sua emanazione è prevista per l'autunno del 2007. Si tratta di una direttiva molto delicata perché, come potete immaginare, non sarà semplice trovare un accordo seppur minimo tra 27 Paesi, ma Frattini — con cui ho avuto modo di parlare proprio ieri — mi sembra molto deciso a procedere su questa strada e sono ottimista sull'esito conclusivo.

Vi è poi la direttiva che riguarda i lavoratori altamente qualificati, a favore dei quali è anche prevista l'assegnazione di una cosiddetta « carta blu » che consentirà una circolazione più agevole all'interno dei 27 Paesi; altre direttive sono quella sui tirocinanti pagati, prevista per il 2008, la direttiva sul trasferimento del personale di aziende multinazionali e infine la direttiva sui lavoratori stagionali, che è di grande importanza poiché interessa una fetta molto consistente d'immigrati, soprattutto in Italia ma anche in Spagna, e che riguarda i lavoratori stagionali nell'agricoltura, nell'edilizia e nel settore turistico.

Tale ultima direttiva dovrebbe contenere una serie di disposizioni anche riguardo ad un aspetto che io ho fortemente sostenuto, vale a dire la necessità di facilitare gli ingressi multipli per i lavoratori stagionali che rispettano le regole. È infatti necessario tenere in considerazione l'atteggiamento di coloro che vivono e lavorano nel nostro Paese osservando leggi e regole, « premiandoli » ed agevolandoli negli spostamenti futuri.

Vi ho esposto a grandi linee il quadro generale. In tale ambito si inquadra il mio rapporto sull'immigrazione legale, partito dal progetto della Commissione (in particolare del vicepresidente Frattini) di indurre l'Unione europea ad intervenire in questo settore. La scorsa settimana esso è stato votato all'unanimità dalla Commissione libertà pubbliche; l'unico voto contrario è stato espresso da un collega britannico molto antieuropeista e che vota sempre contro tutto ciò che ha a che fare con l'emigrazione. Mi sono chiesta se me ne doversi preoccupare, ma credo che il risultato sia indice del buon lavoro condotto da tutti i grandi gruppi politici nel corso di questi mesi; sono infatti mesi che lavoriamo e che trattiamo, ed abbiamo concluso raggiungendo un compromesso su alcuni punti di particolare rilievo, dimostrando come discutere, analizzare e dibattere consenta di ottenere risultati importanti. Mercoledì prossimo a Strasburgo è prevista la votazione del rapporto in dibattito prioritario.

L'approccio di fondo che è stato accolto al termine di questa attività, e sul quale ormai tutti concordano, consiste nel ritenere che lo strumento più importante per combattere l'immigrazione illegale risieda nell'aprire canali di immigrazione legale.

Vi espongo in sintesi alcuni dei punti del rapporto sul quale si è giunti ad un accordo, a partire dalla procedura di codecisione: tutti concordiamo sull'opportunità che il Parlamento operi congiuntamente al Consiglio e alla Commissione su un tema primario quale l'immigrazione legale. Oltre a ciò, personalmente tenevo in modo particolare che ci fosse accordo nel sottolineare la responsabilità dei poli-

tici e dei mezzi di comunicazione quando si tratta di temi così delicati. Purtroppo, come voi sapete meglio di me, su tali argomenti troppo spesso i politici sono demagogici, populistici, preferiscono fare della propaganda invece che attenersi ai fatti e, dall'altra parte, i giornalisti sono spesso troppo scandalistici nel loro raccontare gli avvenimenti. Credo che ciò sia grave e che finisca col danneggiare seriamente tutti gli sforzi che vengono compiuti per regolamentare il fenomeno da una parte e per attivare politiche positive per l'integrazione degli immigrati dall'altra.

Tutto ciò mi porta a parlarvi subito dell'altro punto sul quale si è trovato accordo, quello relativo alle statistiche. Come saprete, ciò che è più difficile ottenere in materia di immigrazione sono statistiche affidabili e aggiornate, che sono invece fondamentali per poter elaborare politiche efficaci: se non conosciamo i numeri e i dati non possiamo neanche sapere in quale modo intervenire con maggiore efficacia.

Un aspetto che è invece sempre molto delicato da trattare con il gruppo dei popolari (i conservatori europei) è quello della cittadinanza e dei diritti politici. Per ottenere il loro consenso è stato pertanto necessario un compromesso, che abbiamo raggiunto richiamandoci a due rapporti votati ed approvati lo scorso anno, i rapporti Lambrinidis e Gaubert, in cui si sostiene chiaramente che oltre un certo periodo di lavoro e di residenza nei nostri Paesi agli immigrati spetti il riconoscimento dei diritti politici. Nel mio rapporto è espressamente previsto che vada auspicata e supportata la partecipazione alla vita politica, economica e sociale degli immigrati nei nostri Paesi, anche al fine di facilitarne l'integrazione.

Si è voluto insistere anche per garantire agli immigrati la possibilità di trasferire i loro diritti pensionistici quando tornano nei loro Paesi d'origine. È stato un altro punto delicato e controverso sul quale hanno finito per concordare anche i popolari: sia coloro che desiderano che al termine dell'attività lavorativa gli immigrati tornino nei Paesi di provenienza, sia

coloro che hanno un maggior senso della giustizia e ritengono che la possibilità di usufruire dei diritti pensionistici acquisiti con il lavoro debba essere riconosciuta anche a chi decide di ripartire (anche perché senza pensione non tornerebbero nei loro Paesi!).

Elaborando il rapporto, avevo evidenziato quale criticità il fatto che la Commissione si apprestasse a definire ben cinque direttive per aprire canali legali escludendo però dal loro ambito un'ampia fetta di immigrati, rappresentati da quelli che comunemente definiamo « badanti », vale a dire tutti coloro che si occupano di cura della persona. Il vicepresidente Fratini mi ha garantito che si mobilerà per presentare una direttiva che interessi anche il mondo dei badanti.

A proposito di statistiche, vorrei fornirvi qualche dato tra i pochi che abbiamo a disposizione. Il rapporto annuale su immigrazione e integrazione della Commissione dell'anno 2006 indica che i cittadini dei Paesi terzi residenti nell'Unione europea sono 18 milioni e mezzo, equivalenti a quasi il 4 per cento della popolazione globale dell'Unione europea, che come sapete oggi è costituita da 27 Paesi per un totale di circa 490 milioni di persone. La proiezione verso il futuro indica che nel 2050 (quindi tra poco più di 40 anni) nell'Europa a 27 un terzo della popolazione avrà più di 65 anni. Cito questo dato perché quando si deve « vendere » una politica di immigrazione all'opinione pubblica occorre sempre ricordare che le nostre economie non potrebbero funzionare senza l'apporto degli immigrati; poiché le nascite continuano ad essere in calo e la nostra popolazione continua ad invecchiare (come si evince anche dalla proiezione del 2050), c'è bisogno di lavoratori immigrati che paghino anche per le nostre pensioni — detto in soldoni!

Naturalmente c'è anche l'aspetto fondamentale dell'apporto degli immigrati alla nostra cultura e al nostro stile di vita. Credo che da tale contributo possa derivare per noi un arricchimento, così come gli immigrati — se trattati in modo civile e

se integrati in modo serio — apprezzano molto i valori per noi imprescindibili su cui si fondano l'Europa e le nostre democrazie occidentali, anche se spesso purtroppo prevalgono episodi negativi di carattere estremo.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

MERCEDES LOURDES FRIAS. Ringrazio sentitamente l'onorevole Gruber che oggi ci ha portato delle buone notizie, il che è un po' strano in questo ambito. Si parla sempre dei picchi negativi e di tutte le misure repressive, oggi finalmente parliamo di immigrazione legale.

Le direttive e gli accordi raggiunti a maggioranza o anche all'unanimità su questioni così delicate rappresentano un po' d'ossigeno rispetto al dibattito odierno, in cui si parla soprattutto di punire la povertà (vedi la questione dei lavavetri, dei rom e via di seguito).

Ci sono due questioni che mi sembrano particolarmente significative e che cambiano qualitativamente in positivo la vita dei migranti. La prima è il trasferimento dei diritti pensionistici, che in molti Paesi ancora rappresenta una grande ingiustizia. Valuto molto positivamente che si sia raggiunto un accordo su tale aspetto; speriamo che esso diventi presto anche qualcosa di effettivo.

Altrettanto positivamente giudico l'impegno del vicepresidente Frattini per una direttiva sulle lavoratrici e sui lavoratori della cura (mi rifiuto di chiamarli badanti) che ne riconosca la valenza sociale ma anche i diritti. Essi sono una realtà nei Paesi europei e consentono a molte donne di andare a lavorare, visto che il lavoro di cura nella maggior parte dei Paesi è legato alle donne.

Vorrei capire, onorevole, se le decisioni e gli accordi sottesi al rapporto diventano automaticamente strumenti o provvedimenti sulle questioni segnalate, in altre parole se vi è una corrispondenza normativa immediata.

Esiste poi un argomento del quale non si è parlato ma che mi preme richiamare

alla vostra attenzione: la questione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie. Si tratta di una Convenzione stipulata 17 anni fa ma che non è stata ratificata da alcun Paese europeo. Il gruppo di Rifondazione comunista ha presentato una proposta di risoluzione alla Commissione esteri della Camera, a fronte della quale il Governo ha preso tempo dicendo, tra l'altro, che nessun Paese europeo l'ha ancora approvata.

Visto che ora si parla di unificazione delle politiche, chiedo se all'ordine del giorno nelle istituzioni comunitarie vi sia anche la ratifica della Convenzione, cui sono state opposte delle obiezioni prive di un significativo fondamento a fronte della necessità di assicurare diritti minimi anche agli irregolari. So che ciò fa molta paura agli europei, ma i diritti minimi impediscono che si muoia di fame o che si finisca bruciati in una baracca sotto un ponte. Come dice chiaramente la Convenzione, c'è una soglia minima che la civiltà europea potrebbe assicurare; le chiedo pertanto quale sia l'impegno dell'Unione europea in tal senso.

PRESIDENTE. Non vorrei deludere la collega Frias, ma le ricordo che siamo in attesa dell'onorevole Moreno Sánchez che ci parlerà dell'immigrazione illegale, quindi della « parte scura » del fenomeno.

ISABELLA BERTOLINI. Ringrazio anch'io l'onorevole Gruber; leggerò con interesse il documento che ci ha fornito per capire meglio quanto ci ha illustrato.

Limitandomi a parlare di immigrazione legale, oggetto del suo rapporto, vorrei delucidazioni sul confronto che avete avuto in Commissione per arrivare alla stesura di un documento comune sul tema dei diritti di cittadinanza e dei diritti politici per facilitare l'integrazione degli immigrati nei vari Paesi, tema che da mesi stiamo faticosamente discutendo anche nella Commissione affari costituzionali della Camera. Soprattutto vorrei capire se dal confronto con i Paesi europei che quei diritti hanno già riconosciuto ben prima di

noi — e comunque con norme certamente diverse da quella attualmente in vigore nel nostro Paese — sia emerso quali siano stati i frutti prodotti da tale normativa, visto che oggi molti di quei Paesi (cito la Germania, ma anche la Francia e l'Inghilterra) vi stanno ponendo mano modificandola. Per noi che ci accingiamo ad intervenire con atti legislativi potrebbe essere utile capire da esperienze già vissute cosa abbia e cosa non abbia funzionato nell'integrazione, per evitare di prendere con grave ritardo una strada dalla quale altri oggi tornano indietro.

Sempre in tema di immigrazione legale, vorrei chiarimenti sulla questione dei diritti femminili, alla quale vedo che è stato dedicato un capitolo della sua relazione (che ovviamente non ho ancora avuto modo di leggere). È una tematica di cui si parla molto anche a livello mediatico e che a noi sta particolarmente a cuore. Nel corso dell'indagine conoscitiva che abbiamo svolto e che continueremo ad approfondire abbiamo constatato che anche sull'immigrazione legale femminile vi sono molti problemi legati all'integrazione.

Le donne, soprattutto se di fede islamica, vivono una realtà diversa rispetto all'integrazione maschile, perché sono sottopagate e perché hanno condizioni di vita più faticose. Noi invece riteniamo comunemente che una buona integrazione femminile sarebbe d'aiuto ad una migliore convivenza perché le donne rappresentano il tramite all'interno della famiglia, soprattutto con figli minori. Tutto ciò ci è stato rappresentato anche da chi ci ha portato le testimonianze dei diversi tipi di comunità. Vorrei capire se a livello europeo venga posta adeguata attenzione a tali argomenti e se vi sia l'intenzione di adottare azioni comuni nei vari Paesi.

PRESIDENTE. Mi associo ai commenti e vorrei anch'io formulare qualche domanda di approfondimento, perché la sua relazione solleva una serie di questioni di grande interesse, tanto più in questo momento in cui ci accingiamo a rivedere alcuni aspetti della nostra legislazione di grande rilevanza per l'organizzazione della

società italiana negli anni a venire. Mi riferisco da una parte alla riforma della legge nota come Bossi-Fini in tema di immigrazione e dall'altra al dibattito che stiamo avviando sui nuovi diritti di cittadinanza. Sono certamente due aspetti che incideranno profondamente sul tipo di Italia che avremo in futuro.

L'esperienza di altri Paesi potrà essere di grande utilità, nella consapevolezza comunque che il diritto di cittadinanza e il diritto di voto non sono in se stessi strumenti di integrazione. Essi devono arrivare ad un percorso avanzato di integrazione, ma sappiamo anche che la possibilità di partecipare a livello politico-amministrativo ad uno spazio democratico comune è un fattore in grado di facilitare la convivenza e l'integrazione. Ci interessa pertanto sapere se nel corso dei lavori che hanno preceduto il voto in Commissione libertà pubbliche avete avuto modo di dibattere anche di questo, alla luce delle diverse esperienze dei singoli Stati membri.

Ritengo che la sua proposta sui visti multipli per i lavoratori stagionali sia di grande buon senso. Sarebbe utile sapere se esistano problemi con qualche Stato membro, se a vostro parere alcuni siano più reticenti di altri o se vi sia un consenso ampio rispetto ad una questione particolarmente importante per l'Italia, come immagino sia per altri Paesi di frontiera. Noi abbiamo una frontiera marittima di un certo rilievo, ma immagino che anche in un Paese come la Polonia il problema si possa porre nei confronti dell'Ucraina. Vorrei capire se abbiate avuto modo di valutare e di dibattere sull'argomento.

Chiedo anche se sia possibile studiare dei meccanismi per facilitare la circolazione dei lavoratori pendolari o stagionali tra Paese di frontiera dell'Unione europea e Paesi limitrofi. A seguito dell'allargamento dell'Unione europea la frontiera si sposta ed arriva a porsi tra Paesi che hanno tradizioni storiche, commerciali ed economiche di scambi. Penso appunto alla frontiera fra Polonia e Ucraina; penso anche a quello che succederà alla minoranza italiana tra Slovenia e Croazia nel

momento in cui la Slovenia entrerà in Schengen. Le chiedo se in ambito europeo stiamo lavorando per valutare le criticità e i problemi specifici di tali comunità a cavallo fra nuove frontiere, poiché lo considero un aspetto specifico della libera circolazione che potrebbe essere approfondito.

Nel suo rapporto lei fa riferimento ad un approccio settoriale; credo che però ci si possa chiedere (leggendo tra le righe nel suo intervento credo che anche lei se lo sia chiesto) se a livello europeo si debba andare anche verso un quadro comune minimo di diritti riconosciuti a tutti gli immigrati. Lei faceva riferimento ai diritti pensionistici, ma immagino che ci possano essere altri aspetti su cui ormai è necessario accordarsi in uno spazio comune di libera circolazione, almeno su una base minima; ogni Stato sarà poi libero di aumentare o meno il grado di riconoscimento dei diritti.

L'altro aspetto riguarda la proposta molto interessante della « carta blu » avanzata dal vicepresidente della Commissione per facilitare l'afflusso di cervelli; come la valuta il Parlamento europeo e quali possono essere gli aspetti negativi della fuga di cervelli nel momento in cui invece facilitiamo l'afflusso da parte di Stati terzi? Come valutare gli effetti negativi della via privilegiata ai lavoratori qualificati?

MERCEDES LOURDES FRIAS. I cervelli ci sono, è che non siamo attrezzati per utilizzarli.

PRESIDENTE. Ho notato che sia la sua relazione sia quella del collega Moreno Sánchez si concludono auspicando un dialogo serrato tra Commissioni competenti del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali. Questo è anche il nostro auspicio. Riteniamo che il settore dell'immigrazione ed in generale tutto il settore di competenza comune tra il nostro Comitato e la Commissione di cui voi siete membri si trovi spesso in una zona grigia che rischia per alcuni aspetti, vuoi a causa di insufficienze istituzionali dell'Unione europea, vuoi per la mancanza di informa-

zione dei Parlamenti nazionali, di sfuggire al controllo diretto parlamentare. A mio parere aumentare il dialogo, gli scambi, le occasioni di incontro e anche le forme di collaborazione strutturata tra le Commissioni parlamentari competenti dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo può aiutare ad accrescere il livello del controllo parlamentare « orizzontale » delle due Assemblee, che agendo congiuntamente in siffatta maniera potrebbero più efficacemente chiedere conto dell'attività degli esecutivi in un settore legato alle libertà dei cittadini e come tale di grandissima rilevanza.

Brevemente ancora tre osservazioni. La prima è riferita al pacchetto delle quote di ingresso. Io lo ritengo utile se si sommano le quote nazionali e si dà alla Commissione uno strumento per negoziare con i Paesi terzi.

Inoltre, mi chiedo se abbiate riscontrato nei vari settori di integrazione le prassi emerse nella nostra indagine conoscitiva, quali, ad esempio, le insufficienze del servizio bancario verso alcuni imprenditori immigrati rispetto alla questione della gestione delle rimesse o dell'accesso al credito. Esistono delle buone prassi o negli altri Paesi si pongono gli stessi problemi?

Infine, vorrei semplicemente manifestare il mio accordo su quanto lei ha affermato in conclusione circa l'importanza degli strumenti del dialogo interculturale come potentissimo fattore di integrazione, che come tale merita di essere incentivato sia a livello europeo sia a livello nazionale sia ancora a livello locale, poiché è lì che ha inizio il dialogo interculturale.

Do nuovamente la parola all'onorevole Gruber per la risposta ai quesiti posti.

LILLI GRUBER, *Parlamentare europeo*. Fermo restando che nessuno dei 27 Paesi dell'Unione europea ha una ricetta perfetta per affrontare il fenomeno dell'immigrazione, ognuno cerca in base alla propria storia, alla propria cultura e alla

propria esperienza di elaborare le politiche più efficaci, che sono anche le più diverse, come voi sapete.

Rispondendo ai vostri quesiti cercherò di andare per ordine. L'onorevole Frias chiedeva della Convenzione ONU sui lavoratori migranti. La questione è stata affrontata più volte ma non sono in grado di dirle se al momento vi siano iniziative in corso; mi informerò volentieri e le farò sapere al più presto.

Ovviamente quello dei diritti minimi è un tema che viene regolarmente affrontato: un lavoratore, che sia legale o illegale, ha comunque diritto ad una serie di diritti minimi. L'argomento è venuto pesantemente alla ribalta quando si è verificato il caso di Malta e dei profughi che sono stati praticamente abbandonati in mare senza soccorsi, a cui hanno fatto seguito discussioni quasi surreali rispetto all'emergenza che si era profilata in mare. Vi è stato anche un pesante richiamo nei confronti di Malta. In generale si cerca di sottolineare che i diritti minimi vanno garantiti a tutti. Vi parlavo poc'anzi delle difficoltà che avrebbe incontrato il vicepresidente Frattini proponendo al Consiglio la direttiva-quadro per i diritti minimi a favore di tutti i lavoratori immigrati: esse sono principalmente dovute al fatto che già in materia di diritti ai cittadini i Paesi europei hanno ognuno la propria legislazione che si differenzia dalle altre. Ciononostante non vi è dubbio che la direttiva-quadro si attesterà su una serie di diritti minimi che riguarderanno, tra i più rilevanti, il diritto all'assistenza unitaria e le condizioni di lavoro, fermo restando che ogni Paese avrà poi la possibilità di garantirne altri se le rispettive Costituzioni lo sanciscono già o in ogni caso se desidereranno farlo.

In tutto questo dibattito resta un punto fermo, solido ed inamovibile: gli Stati membri continueranno ad avere la prerogativa di determinare le quote di immigrazione e di definire il numero di immigrati di cui necessitano, oltre naturalmente ad avere la possibilità di accogliere i suggerimenti dell'Unione europea su una serie di atti e a doverli accogliere su altri,

cercando di conservare un equilibrio spesso anche delicato. Tengo a precisare la questione delle quote perché su di essa vi è stato il tentativo di attaccare me e il mio rapporto da parte di due colleghi del partito di Forza Italia al Parlamento europeo, i quali hanno sostenuto con assoluta falsità che io avessi tentato di privare gli Stati membri della prerogativa delle quote. Il mio rapporto dice esattamente il contrario, come ognuno può constatare, a meno che si vogliano fare delle polemiche sterili che non servono a nessuno, ma io non sono mai stata favorevole a questo modo di fare né in giornalismo né in politica e desideravo chiarirlo.

In materia di diritti di cittadinanza e attribuzione di diritti politici, se avessimo la ricetta perfetta avremmo «svoltato», come si dice in Italia. Come saprete, ci sono esperienze di vario genere, da quella britannica a quella francese, per citare le più studiate ed analizzate. In seguito agli attentati terroristici in Gran Bretagna e dopo gli scontri nelle *banlieue* francesi si è capito che anche questi sono sistemi che devono essere rivisti. In generale si tratta di un punto di attrito molto forte tra i gruppi di centrosinistra e quelli di centrodestra nel Parlamento europeo, al punto che nella mia trattativa con i Popolari europei è stato «il» punto sul quale hanno condizionato il loro consenso, dicendo che se avessi insistito nel voler mantenere l'articolo che prevedeva il riconoscimento dei diritti politici agli immigrati dopo cinque anni di permanenza nei nostri Paesi — intendendo per diritti politici il diritto al voto alle elezioni locali — avrebbero votato contro tutto il rapporto. Poiché ho ritenuto più utile ed importante trovare un accordo su altri punti altrettanto essenziali, e siccome poi la politica è mediazione, ho pensato di giungere al compromesso di cui vi parlavo in riferimento ai due rapporti che ho citato e che prevedono diritti politici e la dicitura «di facilitare la partecipazione alla vita politica sociale ed economica degli emigranti anche per migliorare l'integrazione».

È un punto delicatissimo e tutti ne comprendiamo le ragioni. Esse ci ripor-

tano al discorso sull'assunzione di maggiore responsabilità che dovrebbe accompagnare i politici quando trattano di questi temi. Sappiamo oggi che sull'immigrazione si giocano elezioni e altre partite molto importanti; se si continua a suggerire all'opinione pubblica l'idea che immigrazione è essenzialmente sinonimo di disordine, insicurezza e criminalità — quando non anche di terrorismo — è certo che quando poi si cerca di far capire che l'integrazione deve partire da un presupposto diverso sarà difficile convincerla del contrario; perciò ritengo che sia un argomento troppo delicato per essere usato per la propaganda politica.

Oggi va molto di moda il concetto di « tolleranza zero », ed esso deve riguardare i crimini commessi da chiunque, anche dagli immigrati. Ho voluto che il mio rapporto parlasse oltre che di diritti anche di doveri, perché va sempre sottolineato che agli immigrati spettano una serie di diritti ma essi devono anche rispettare le nostre leggi ed hanno una serie di doveri come tutti i cittadini dei paesi democratici.

Non mi sfugge naturalmente che, per trovare un giusto equilibrio, la strada è ancora lunga e irta di ostacoli, come si suol dire; però continuo a pensare che un modo efficace non solo per integrare gli immigrati regolari che rispettano le leggi, ma anche per pacificare le nostre società così agitate in questo periodo da tante trasformazioni profonde, a cominciare dalla globalizzazione, sia richiamare ognuno alle proprie responsabilità. Se vogliamo che gli immigrati si responsabilizzino, dobbiamo anche concedere loro la possibilità, per esempio, di scegliere rappresentanti a livello locale, altrimenti sarà molto difficile coinvolgerli nella nostra vita politica, economica e civile. Se poi gli anni saranno cinque o otto, quanti siano, bisogna comunque trovare un accordo, ma vanno attribuiti se vogliamo fare una politica di integrazione efficace. Del resto non c'è altra strada: chi oggi predica che possiamo sigillare le nostre frontiere dice il falso sapendo di dire falso. Questo è il vero problema, perché non è possibile, per

tutte le ragioni che voi conoscete meglio di me: ragioni economiche, ragioni demografiche, ragioni di sicurezza.

Anche descrivere l'Europa come una specie di colabrodo è assolutamente falso: l'Europa viene invece ritenuta da moltissimi governanti americani come una vera fortezza. Il nostro Paese, insieme alla Spagna, è sicuramente, anche da un punto di vista statistico, quello che ha più problemi nel controllare le coste, anche se i dati statistici ci spiegano che molto meno di un terzo degli immigrati arriva via mare, tutti gli altri arrivano con gli aerei, i permessi di turismo, le macchine, i treni.

Pertanto, cosa ha funzionato e cosa non ha funzionato dipende moltissimo anche dalla storia di ognuno di noi, di ogni Paese dell'Unione europea, perché naturalmente la Gran Bretagna, per sua storia e cultura, ha una tradizione di immigrazione molto forte, essendo stato un impero, e quindi il dibattito su questi temi è molto più avanzato, incredibilmente più avanzato; la stessa cosa vale per l'Olanda, perché hanno più consuetudine. In fondo l'Italia è stata fino a non molto tempo fa un Paese di emigrazione; adesso siamo diventati un paese di immigrazione ed anche se c'è chi dice che siamo ormai una specie di « terra di stranieri », non è vero, anche in questo caso i dati statistici ci dicono che non è vero. La Francia è, secondo me, il Paese da una parte più interessante, ma anche più inquietante, nel senso che le forze progressiste hanno un attaccamento alla laicità dello Stato, e a tutto ciò che ne consegue, direi quasi morboso (uso un aggettivo un po' forte).

Personalmente ritengo che il dialogo debba essere aperto con tutti, esclusi i terroristi, ma c'è chi dice che bisogna aprire un dialogo anche con loro; questo è quello che dobbiamo fare e quindi — nel caso specifico delle comunità musulmane — anche con gli islamici moderati un dialogo va aperto, nei nostri Paesi come nei loro. Altrimenti con chi vogliamo dialogare, quando oggi è un dato di fatto che le società musulmane sono molto più religiose nelle nostre? Potremmo discutere a lungo sulle ragioni, ma questo è un dato di

fatto. Invece i francesi, giustamente e comprensibilmente, tengono molto alla laicità del loro Stato, tant'è che hanno varato una legge che proibisce l'uso di simboli religiosi nelle scuole pubbliche fino alla scuola superiore.

Con riguardo alla questione dei diritti femminili, sono molto, molto d'accordo con lei, anch'io « rompo sempre le scatole » sulla questione dei diritti delle donne, perché penso che l'Italia sia il fanalino di coda, quindi non voglio neanche commentare perché il nostro Paese è a dir poco vergognoso su questo fronte. L'Europa è più avanti su questa strada: ci sono Paesi, soprattutto quelli del nord, che sulla rappresentanza femminile sono, direi, straordinari.

Per quanto riguarda, invece, il problema femminile e l'immigrazione legale, non solo ho inserito la questione nelle elaborazioni statistiche, nel senso che chiedo una particolare attenzione alla questione di genere quando si elaborano e si raccolgono i numeri e i dati per effettuare le statistiche, ma ho anche richiamato l'attenzione, e questo mi sembra molto importante, sulla questione del ricongiungimento familiare, dove bisogna garantire alle donne immigrate uno *status* giuridico indipendente da quella del coniuge. Questo, come sapete, è molto importante perché, o per tradizione o per cultura o per altre ragioni, spesso le donne immigrate si ritrovano a non poter scegliere una strada piuttosto che un'altra, a cominciare dal separarsi piuttosto che altre strade, perché non hanno praticamente nessun diritto: esistono in quanto « mogli di », in quanto « coniugate a ».

In merito a quanto diceva il presidente Gozi sul ruolo della scuola nell'integrazione, anche questo è un altro punto che ho fatto inserire: quindi, assunzione di responsabilità non solo da parte della politica e dei mezzi di informazione, ma anche da parte delle scuole. Le scuole sono oggi il primo strumento, perché è nelle scuole che dobbiamo cominciare ad insegnare la tolleranza, la comprensione ed anche l'amore per la diversità. In fondo, se si cominciassero ad insegnare

l'amore per la diversità, e se si cominciassero ad insegnare che la realtà è molto più sfaccettata e che semplificare non serve a nessuno e non corrisponde comunque mai al quadro veritiero, già faremmo un grande passo avanti.

Quanto ai visti multipli, sono in atto esperimenti, esperienze interessanti, a cominciare, per esempio, dalla Spagna, la quale ha trovato un accordo con il Marocco, perché come su tante altre questioni contano molto di più, e funzionano soprattutto meglio, gli accordi bilaterali. Noi, per esempio, avevamo in Italia accordi bilaterali con la Libia e con altri Paesi, la Spagna ha accordi forti con il Marocco da dove proviene una grande parte dei suoi immigrati stagionali. Lì hanno trovato un *modus* per cui gli stessi migranti vengono due volte all'anno (in particolare, uno dei settori dove sono molto utilizzati è quello della raccolta delle fragole, che si raccolgono due volte l'anno, mi hanno spiegato) con questi visti multipli di entrata e di uscita, con pochissima burocrazia e pochissimi problemi pratici. Questo è a mio avviso un modo intelligente di gestire l'immigrazione legale.

Per il resto, come ribadito nel rapporto, nei 27 Stati membri dell'Unione ci sono ancora problemi di libera circolazione e noi siamo a favore della libera circolazione, quindi aspiriamo ad eliminare quanto prima gli ostacoli che finora ci sono e che ci saranno ancora per qualche anno, in base agli accordi siglati con i Paesi nuovi arrivati. La dicitura è stata una formula di compromesso, perché ancora oggi assistiamo a paradossi per cui un polacco o un rumeno possono viaggiare nei nostri Paesi ma poi non ci possono lavorare, non possono fermarsi. È complicato, ma è tutto regolamentato perché, come sapete meglio di me, quando si fanno le trattative, i negoziati di adesione all'Unione europea, queste sono regole ben precise.

La « carta blu », che è come la « carta verde » negli Stati Uniti, è riferita agli *high skilled workers*, che sono i lavoratori altamente qualificati. Tanto per cominciare

si riferisce ad una categoria di immigrati ben precisa, dove poi si dovrà stabilire chi sono gli altamente qualificati; c'è chi chiede di definirli tramite il loro stipendio e c'è chi chiede di definirli tramite il loro titolo di studio: probabilmente bisognerà trovare un giusto equilibrio tra i due punti di vista. Però, per esempio, Frattini mi diceva proprio ieri che richiederà, a proposito della « carta blu », che dopo due anni la circolazione negli altri Paesi nell'Unione europea sia praticamente libera: una serie di agevolazioni importanti.

Sulla fuga di cervelli, anche in questo caso c'è la migrazione circolare che dovrebbe evitare tale fuga. È però anche vero, secondo le statistiche, che l'Europa ha un grosso problema rispetto, per esempio, agli Stati Uniti d'America, perché in Europa oggi abbiamo solo il 5 per cento di immigrati lavoratori altamente qualificati, contro il 55 per cento degli Stati Uniti; abbiamo, invece, in Europa l'85 per cento dei lavoratori non qualificati, contro il 5 per cento degli Stati Uniti. Bisogna quindi evitare la fuga di cervelli, però bisogna anche rendere l'Europa più attraente per lavoratori altamente qualificati perché questo, secondo me, ma non solo secondo me, aiuterebbe anche politiche d'integrazione più efficaci.

Sull'aumentare gli scambi, io lo dico — come il presidente Gozi sa molto bene — da quando sono arrivata al Parlamento europeo, e sono molto felice di questo invito odierno ad incontrare i colleghi italiani perché, se è vero tutto quello che ci siamo detti dall'inizio di questo nostro incontro, cioè che oggi nessuno va più da solo da nessuna parte nell'Unione europea a 27, è ancor più vero che dovrebbe esserci uno scambio di opinioni e di idee più frequente con i Parlamenti nazionali. Sono molto dispiaciuta che ciò avvenga così poco e che i colleghi italiani così raramente chiedano uno scambio di idee, perché noi possiamo portare un punto di vista, che può interessare o meno, ma che esiste e che secondo me deve interessare, essendo i 27 Paesi sempre più legati tra di loro.

Riguardo al pacchetto delle quote d'ingresso e agli strumenti per negoziare con i Paesi terzi, anche questo è previsto dalla Commissione e ne abbiamo discusso spesso con Frattini. Come vi dicevo prima, per il momento valgono maggiormente gli accordi bilaterali, però la Commissione vorrebbe negoziare con il Consiglio, quindi con gli Stati membri, un pacchetto da gestire autonomamente, soprattutto con i Paesi africani. La gestione delle rimesse è un problema che viene affrontato, soprattutto per abbassare i costi delle stesse perché pare che siano all'opera delle organizzazioni non molto corrette, per usare un eufemismo.

Sul dialogo interculturale, vi ricordo che il 2008 sarà l'anno europeo per il dialogo tra culture e civiltà diverse e quindi l'immigrazione sarà sicuramente un tema centrale.

PRESIDENTE. È arrivato l'onorevole Javier Moreno Sánchez, al quale do il benvenuto e che ringrazio della sua presenza.

Lei ha ascoltato le conclusioni della sua collega Gruber sulla nostra volontà di rafforzare gli scambi tra Parlamento nazionale e Parlamento europeo, soprattutto in un'area come questa, in cui è necessario cooperare di più per aumentare il controllo parlamentare. Lei è relatore di un rapporto sull'immigrazione illegale; questo Comitato, come lei sa, sta portando avanti un'indagine conoscitiva sull'immigrazione e l'integrazione. Credo quindi che sarebbe molto interessante conoscere da lei il punto di vista europeo sull'informazione relativamente al controllo delle frontiere (questione più volte emersa nell'ambito della nostra indagine), sui dati personali, sui dati DNA — in Italia è in corso un dibattito se introdurre o meno una legge sulla banca dati DNA come strumento di rafforzamento della lotta contro l'immigrazione clandestina —, sull'esperienza europea in materia di contrasto al lavoro nero e, ultimo punto, sulla cooperazione di polizia e quindi sul possibile rafforzamento del suo ruolo. Ovviamente le chiedo di affrontare tutti questi aspetti sintetica-

mente, poi rimanderò i membri del Comitato alla sua relazione per gli approfondimenti.

JAVIER MORENO SÀNCHEZ, *Parlamentare europeo*. Signor presidente, onorevoli colleghi, proverò a parlare in italiano senza distruggere la vostra bellissima lingua. Prima di tutto vorrei ringraziarvi per questo invito; penso sia molto importante avere questo tipo d'incontro. Nel Parlamento europeo, per la prima volta, la settimana prossima avremo un dibattito sull'immigrazione e quanto ho chiesto insieme all'onorevole Gruber è che esso sia annuale, che ogni anno si parli di questo. Abbiamo lavorato insieme perché pensiamo che siano le due facce della stessa medaglia e che una lotta efficace contro l'immigrazione clandestina senza un'apertura di canali legali d'immigrazione non sia possibile. Credo che sia una sfida molto importante per tutta l'Europa; come diceva Zapatero, « l'Europa è vecchia e ricca » e i flussi immigratori vanno più rapidi delle nostre risposte. Perciò penso che dobbiamo agire e agire adesso.

Il primo punto che vorrei affrontare riguarda l'immigrazione. Penso che l'onorevole Gruber ne abbia parlato, io stesso sono figlio di emigranti e posso dire che sempre si emigra per necessità e mai per piacere. È importante sapere che sempre si va dalla povertà alla ricchezza, dalla dittatura alla democrazia e che dobbiamo avere questo in mente quando parliamo di emigrazione e cercare di non confondere immigrazione e terrorismo, immigrazione e disoccupazione: credo che per l'opinione pubblica sia importante che i responsabili politici diano questo messaggio.

Ritengo che dobbiamo avere un approccio positivo come quello che abbiamo avuto in Spagna. Con il vostro permesso, vorrei parlare della situazione che avevamo in Spagna. Siamo partiti con il considerare l'immigrazione come qualcosa di positivo e necessario. Come sapete, la Spagna tradizionalmente era un Paese di emigrazione come l'Italia e adesso è un paese d'accoglienza e ciò è legato alla crescita economica. Noi abbiamo ancora

una percezione dell'emigrazione come positiva e abbiamo un certo debito morale, perché nel 1949 ci fu un flusso di emigranti spagnoli verso le Canarie e adesso abbiamo il problema delle Canarie, ma questi erano spagnoli che andarono in Venezuela e la stampa era allarmata per questi emigranti spagnoli. Perciò è importante per la Spagna questo debito morale. È importante e positivo perché la Cascia di Catalunya ha fatto degli studi, dal 1995 al 2005, dai quali è risultato che grazie all'immigrazione abbiamo avuto una crescita del 2,6 per cento di media.

LILLI GRUBER, *Parlamentare europeo*. Crescita economica ?

JAVIER MORENO SÀNCHEZ, *Parlamentare europeo*. Sì, senza questa immigrazione avremmo avuto una recessione dello 0,64 per cento; e siamo passati dal 20 per cento di disoccupazione all'8 per cento: tutto grazie all'immigrazione. Perciò abbiamo portato avanti una politica globale, ma occorre prima di tutto « pulire » la situazione. Per questo motivo abbiamo effettuato una regolarizzazione massiva, che è stata criticata ma che era importante fare, perché da questa concertazione con i sindacati dei datori di lavoro, tesa a regolamentare il contratto di lavoro, così che i lavoratori avessero dei diritti e dei doveri, abbiamo ottenuto 600 mila posti di lavoro in più. Abbiamo detto che sarebbe stata solo una volta e penso che siamo riusciti a fare qualcosa di molto positivo.

Riguardo al mio rapporto sulla lotta contro l'immigrazione clandestina, penso che esistano due dimensioni: la prima è interna all'Unione europea e riguarda il principio di rispetto dei diritti umani su cui dobbiamo fare una politica congiunta basata su tre principi. Il primo è quello di solidarietà fra gli Stati membri, che chiamerei di « solidarietà obbligatoria »; il secondo è quello di trasparenza, con finanza mutua tra gli Stati; il terzo è una responsabilità condivisa, perché in Italia e in Spagna abbiamo più emigranti ma bisogna poter lavorare tutti insieme.

In merito a questa politica, occorre prima di tutto il controllo delle frontiere. In proposito, abbiamo creato un « piccolo bambino », che si chiama Frontex, il quale può crescere soltanto con il sostegno dei suoi genitori, che devono apportare i mezzi e le risorse umane e finanziarie per poter lavorare. Penso che esso funzioni, perché nelle isole Canarie quest'anno l'arrivo di immigrati è diminuito del 75 per cento. La settimana scorsa sono arrivati a Murcia e ad Alicante e penso che in Italia sia lo stesso: non arrivano mai in Sicilia, ma in Sardegna, perché il controllo funziona. La prima cosa che dobbiamo fare è controllare le frontiere, non solo del mare ma anche gli aeroporti, motivo per cui ritengo che sia importante avere dei documenti di identità e di viaggio sicuri e penso, altresì, che sia importante utilizzare i dati biometrici, pur rispettando e proteggendo i dati personali: questo è fondamentale per noi socialisti.

Cosa facciamo con quelli che entrano? Penso che sia necessaria una politica europea di rimpatrio e su questo stiamo lavorando in sede sia di Consiglio, sia di Parlamento europeo, per avere gli standard per questa politica del rimpatrio.

Inoltre ritengo (e credo che sia uno dei messaggi più forti di questi rapporti, di queste relazioni) che occorra avere il coraggio politico di attaccare il lavoro nero. Ci sono molti interessi e molti soldi in questo negoziato, ma dobbiamo avere il coraggio politico di emanare una direttiva europea, che si sta preparando, e di attaccare questo fenomeno anche negli Stati membri. Questo per parlare della dimensione interna.

La dimensione estera riguarda i rapporti con i Paesi di origine e quelli di transito, rapporti che si devono sviluppare con il dialogo. Sono stato a Tripoli e a Bruxelles, dove si è tenuto il foro delle Nazioni Unite, per capire e mettere a confronto le rispettive visioni. Tramite questo dialogo in un primo tempo dobbiamo aiutarli a controllare i flussi migratori nei Paesi di transito e di origine e dopo, nel lungo periodo, è importante che questi Paesi si sviluppino e che i loro

cittadini possano rimanere a lavorare a casa e avere una vita. Questo è il passo più difficile e sarà tra molto tempo, ma penso che dobbiamo farlo e dobbiamo farlo con coerenza.

Quando firmiamo trattati commerciali dobbiamo avere questo in mente affinché tali Paesi non debbano scegliere se esportare cittadini o prodotti. A tale proposito, faccio sempre lo stesso esempio: stiamo proteggendo 70 mila produttori di cotone negli Stati Uniti, quando ce ne sono 12 milioni in Africa che non possono esportare il loro prodotto. Dobbiamo trovare un equilibrio affinché queste persone possano lavorare ed esportare il cotone; diversamente, se non esporteranno il cotone, esporteremo i cittadini. Ritengo pertanto che, con riferimento alla dimensione estera, sia molto importante avere la cooperazione con questi Stati.

Per concludere, credo che questo sia un problema europeo e che debba quindi essere trattato a livello europeo; perciò, come ho detto all'inizio, dobbiamo agire adesso, perché i flussi arrivano e continueranno. Questo è quanto volevo dire; adesso l'importante è il dibattito. Avevo preparato un testo che metterò a disposizione dei colleghi che vogliono leggerlo.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

ISABELLA BERTOLINI. Leggeremo il documento e comunque ringraziamo l'onorevole Sánchez per questo contributo.

Ritengo che la questione dell'immigrazione irregolare sia il tema più scottante e anche più difficilmente risolvibile e non credo che riusciremo a fermarla, né tanto meno possiamo cercare di controllarla: dubito che sia un fenomeno che possiamo debellare. Sono per una linea rigorosa, anche perché credo che l'immigrazione regolare vada assolutamente tenuta distinta da quella irregolare.

Ho trovato interessante l'esempio della Spagna, Paese che comunque possiamo assimilare all'Italia anche per la connotazione geografica, bella come quella del-

l'Italia ma sicuramente più sfortunata per quanto riguarda l'afflusso migratorio irregolare.

Il nostro ospite diceva che legare l'immigrazione al contratto di lavoro è un tema fondamentale; in Italia si sta discutendo proprio su tale questione e credo che sarà un tema che ci occuperà anche nei prossimi giorni, visto che è stato calendarizzato per martedì l'inizio della discussione di un provvedimento in materia; il fatto che si possa arrivare in un Paese per cercare lavoro è certamente molto diverso rispetto a questo tema. Vorrei sapere se abbiate dati statistici al riguardo, se si sia svolto un confronto a livello europeo, anche perché in altri paesi, come l'Inghilterra, la Francia e la stessa Germania, adesso si tende ad andare su questa linea che mi pare condivisa (questo ci diceva almeno il presidente Frattini), voluta dall'Europa, quella di continuare a lasciare un legame tra il contratto di lavoro e l'immigrazione regolare.

Chiedo inoltre, se possibile, qualche maggiore specificazione sul tema delle espulsioni: poiché la clandestinità esiste, ed è inutile far finta che non ci sia, vorrei sapere se su questo tema si stiano facendo dei passi avanti. Rendere realmente efficiente ed efficace un sistema di espulsioni (almeno nel nostro Paese, ma credo che ciò riguardi anche gli altri Paesi europei) è un tema molto delicato: esiste tutta una serie di problematiche legate anche ai diritti di libertà personale, a passaggi giurisdizionali che spesso tendono a vanificare le norme, che possono essere più o meno accettate o più o meno condivise, ma che comunque vengono adottate dai Paesi. Quindi sul tema delle espulsioni vorrei capire come l'Europa si stia orientando e quali, non dico soluzioni, ma comunque indicazioni dia riguardo a tutta la tematica dell'efficacia e dell'efficienza, naturalmente legata anche al tema, da noi molto sentito e molto discusso, dei centri di permanenza temporanea, dove questi clandestini devono essere identificati, con tutte le problematiche che conosciamo sulla difficoltà dell'identificazione, per poi arrivare all'espulsione.

Questi sono temi che ci stanno particolarmente a cuore perché andranno in una sede di verifica normativa nei prossimi mesi in Italia, per cui credo che risulti molto utile per noi avere indicazioni maggiori su quello che fanno gli altri Paesi o suggerimenti e contributi da parte vostra.

PRESIDENTE. Do nuovamente la parola all'onorevole Moreno Sánchez per la risposta ai quesiti posti.

JAVIER MORENO SÀNCHEZ, *Parlamentare europeo*. Sul tema della regolarizzazione legata al contratto di lavoro non abbiamo inventato niente. Quando i miei genitori sono andati in Svizzera, negli anni sessanta, sono andati con un contratto di lavoro. Perciò penso che dobbiamo vedere quanto è stato fatto, prendere le cose migliori e provare a fare lo stesso. In Spagna stiamo proponendo di rilasciare visti per cercare lavoro e credo che questo andrebbe fatto a livello europeo, perché dobbiamo sapere quanto e dove abbiamo bisogno di emigranti. Per esempio, se in Spagna abbiamo bisogno di emigranti per costruire, è bene sapere per poi andare ai Paesi e fare l'offerta: « abbiamo bisogno, voi avete degli emigranti che possano venire? ».

In Spagna stiamo provando anche ad istituire scuole di formazione nel Paese d'origine, a cominciare dalla lingua. C'è anche un'altra via che stiamo iniziando ad intraprendere, Frattini l'ha proposto, che è quella che chiamano l'immigrazione circolare: gli emigranti vengono per un periodo, ma dopo tornano nel loro Paese, possono lavorare nel loro Paese e vi apportano sviluppo. Come dicevamo prima, bisogna accelerare tali iniziative e verificare se funzionino o meno.

Sul problema del rimpatrio nei Paesi d'origine, come socialista è difficile dirlo, ma l'anno scorso in Spagna abbiamo mandato a casa 54 mila persone. È la politica più difficile da portare avanti, ma è parte di una politica globale. Per il resto, in Spagna abbiamo varato un programma di integrazione degli emigranti fino al 2011,

con lo stanziamento di 2 miliardi di euro a tale scopo.

Importante è l'elemento psicologico: devono sapere che possono arrivare nel nostro Paese soltanto se hanno un lavoro legale, non pensare di arrivare in Spagna e poi cercare lavoro. Per questo motivo è importantissimo attaccare il lavoro nero: il lavoro nero va attaccato, bisogna ridurre l'economia sotterranea, dobbiamo farlo. Riguardo al rimpatrio, ci stiamo lavorando ma la direttiva europea per poter rinviare gli emigranti a casa loro è bloccata al Consiglio.

LILLI GRUBER, *Parlamentare europeo*. Vorrei aggiungere qualcosa sul rimpatrio. È stato votato la scorsa settimana il rapporto Weber del collega dei popolari tedesco: è stata una trattativa durissima e le novità più importanti che sono passate riguardano, per esempio, i centri di accoglienza temporanei, nei quali gli immigrati possono essere fermati fino e non oltre 18 mesi. Questo è stato un punto molto dibattuto, perché le forze di centrosinistra dicevano tutte che era troppo, un anno e mezzo è lungo, alla fine diventa un anno e mezzo di detenzione.

È stato un punto di discussione delicatissimo, ma poiché alla fine sono stati invece definiti anche tanti punti che garantiscono gli immigrati nel momento del

rimpatrio — stavo ora rileggendo un paio di disposizioni, come quella secondo cui un immigrato non può essere rimpatriato se nel suo Paese di destinazione si pratica la tortura —, si è trovato l'accordo. Nell'Unione europea accade molto spesso che, anche se il progetto legislativo non è ideale, si considera preferibile avere alcune regole certe piuttosto che nessuna regola. Allora è meglio che tutti i 27 Paesi debbano attenersi ad una serie di norme e di provvedimenti decisi insieme, piuttosto che ognuno vada per i fatti propri. Questo è stato anche il caso del rimpatrio.

PRESIDENTE. Vi ringrazio molto per il contributo fornito, auspicando che l'occasione odierna sia solo l'inizio di una cooperazione intensa tra Parlamento europeo e Parlamento nazionale in questo settore. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 29 ottobre 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

